



Incontrare gli etruschi a Milano

Incontrare gli etruschi a Milano. E' possibile farlo grazie ad una mostra temporanea e alle collezioni permanenti di due musei della città: il Civico Museo Archeologico e il Museo d'Arte della Fondazione Rovati, che ha aperto al pubblico solo da pochi mesi, nel settembre 2022. Fino al prossimo 5 marzo si potrà, infatti, visitare la mostra "Spina etrusca e la città di Milano", con un percorso che si articola su entrambe le sedi espositive. L'iniziativa è stata promossa nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'inizio degli scavi che hanno rivelato questo importante centro portuale e commerciale ubicato sul delta del Po ed è frutto di un progetto condiviso con il Comune di Milano. Spina, fondata dagli etruschi intorno al 540 a.C., ebbe un ruolo dominante sul mare Adriatico e rappresentò a lungo la porta verso il Mediterraneo di tutta l'area etrusco-padana. "Gli scavi delle necropoli di Spina – spiega il presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Giuseppe Sassatelli – iniziarono a Valle Trebba dove tra il 1922 e il 1935 furono portate alla luce 1.213 tombe. E dopo un lungo intervallo proseguirono nella adiacente

di
**MAURO
CEREDA**

Valle Pega. Questa straordinaria impresa archeologica dovette fare i conti con la piaga degli scavi clandestini favoriti dalla vastità dell'area, difficile da controllare, e dalla redditività del mercato clandestino. L'unico modo per contrastare gli scavatori clandestini era 'arrivare prima di loro', intensificando le campagne di scavo. In questo contesto si inserì il rimarchevole contributo da parte del Comune di Milano".

Presso gli spazi della Fondazione (Corso Venezia 52, www.fondazione.luigi.rovati.org) è visibile una selezione di vasi attici risalenti al V secolo a.C., preziosa testimonianza della ricchezza e della varietà dei corredi funerari rinvenuti nelle migliaia di tombe riportate alla luce a Spina. Si tratta di due crateri a colonnette, una Oinochoe trilobata, un cratere a campana e un Askos, decorati con la tecnica a figure rosse, che furono recuperati nelle necropoli della città e dimostrano la sua importanza negli scambi con la Grecia. Questi cinque reperti resteranno esposti fino al termine della mostra, ma le sale del museo ospitano collezioni permanenti che consentono al visitatore di scoprire l'arte e la cultura degli etru-



schi. Gli allestimenti (bellissimi) si sviluppano su due piani e accostano felicemente oggetti d'epoca antica con opere di artisti contemporanei.

Nel piano ipogeo si viene accolti da una grande urna cineraria in travertino e ci si muove tra teche triangolari in cristallo che espongono grandi vasi, ex voto, antefisse, piccoli bronzi, accanto a lavori di William Kentridge, Lucio Fontana e Arturo Martini. Gli oggetti raccontano la vita quotidiana degli etruschi (la casa, la bottega...), mentre un vaso di Picasso propone l'immagine di un banchetto. In uno spazio appartato è visibile la sezione "Cercare il bello" con piccoli cubi di cristallo che racchiudono gioielli, monili e oggetti preziosi. Al centro, la teca più grande ospita il simbolo del museo, un raffinato ed espressivo bronzo votivo chiamato il "Guerriero Cernuschi". La sala dedicata alla scrittura espone, invece, urne cinerarie volterrane, chiusine e piccole ceramiche con iscrizioni rese leggibili grazie alle nuove tecnologie. Il percorso prosegue al piano nobile dove riprende il dialogo fra archeologia e contemporaneità con la tela "The Etruscan Scene: Female Ritual Dance" (1985) di

Andy Warhol, le polaroid della serie Etruschi (1984) di Paolo Gioli, le testimonianze delle pitture rinvenute nelle tombe di Tar-

quinia, i bucheri racchiusi nelle vetrine. Da segnalare (è un prestito del Museo Civico Archeologico di Bologna) anche l'ampia collezione di asce, fibule, strumenti da lavoro del "Ripostiglio di San Francesco".

"Le diverse componenti dell'allestimento — osserva la presidente della Fondazione, Giovanna Forlanelli — hanno l'obiettivo di creare un continuum narrativo nel dialogo per opposizioni o contiguità fra antico e contemporaneo, dal piano ipogeo al piano nobile e di dare quindi specifiche sollecitazioni al visitatore che, come esperienza emozionale oltre ai reperti e alle opere, visita anche gli spazi architettonici; anch'essi, come i reperti e le opere, nella continua variazione di forme, luce e colori, non sono contenitori ma parti dell'esperienza della visita". I manufatti della mostra sugli

scavi di Spina provengono dai depositi del Museo Civico Archeologico e arrivarono a Milano nel 1957, grazie alla collaborazione fra il Comune, l'Ente Pro Spina e il Ministero della Pubblica Istruzione, allora competente per i beni culturali. Per sostenere l'indagine archeologica sul sito e contrastare gli scavi clandestini, Palazzo Marino stanziò un fondo di cinque milioni di lire, a fronte del quale ottenne dal Ministero la cessione di un lotto di vasi provenienti da sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza (27 oggetti in tutto).

"La nostra città - evidenzia l'assessore comunale alla Cultura, Tommaso Sacchi - ha conosciuto, a partire dagli anni Cinquanta, una vera e propria fascinazione per l'universo etrusco, al punto che Palazzo Reale gli dedicò nel 1955 una grande mostra divenuta



poi storica. Sempre a Milano, nel corso dei decenni successivi, fu introdotta una delle prime cattedre di Etruscologia nel nord Italia.

Ma la città ebbe un ruolo fondamentale anche nelle ricerche presso Spina. Questa mostra costituisce un grande momento di partecipazione civica, che ha l'obiettivo di diffondere la conoscenza della prima grande civiltà italiana".

In contemporanea con l'esposizione alla Fondazione Rovati, il Civico Museo Archeologico (Corso Magenta 15, www.museoarcheologicomilano.it) propone all'attenzione dei visitatori altri importanti oggetti giunti da Spina, oltre ad un approfondimento sul contributo fornito dal capoluogo lombardo agli scavi. Le sue sale ospitano poi una ricca collezione permanente di reperti di epoca preistorica e protostorica, etrusca, greca, romana, altomedioevale e di arte del Gandhara (buddhista). Il complesso museale è collocato all'interno dell'ex convento benedettino del Monastero Maggiore, fondato nell'VIII-IX secolo d.C. in un'area che conserva imponenti strutture di epoca romana, fra cui due torri. A fianco è visitabile la chiesa di San Maurizio, considerata la Cappella Sistina di Milano per la sua struttura architettonica e l'altissima qualità delle pitture di scuola leonardesca qui conservate.

